Domenica 19 Dicembre 2004 Anno 146 n. 349

e-mail: cronacafi@lanazione.it

Firenze

LA NAZIONE

Viale Giovine Italia, 17 Tel. 055-2495111 - Fax 055-2479045

LE NOSTRE STORIE

Duccio e Mimma

A SAN CRESCI VIVE UNA COPPIA FORMIDABILE

Un miracolo tutto toscano Rifondare una pieve dal nulla

di CARLO PALLAVICINO

> *Hanno creato una struttura per l'aggregazione dei turisti*

Venti anni, sorriso al sole, occhi "profonda Sila", Demetria entrò un giorno nell'ufficio di Duccio per consegnare un progetto. Abitava da poco tempo a Firenze, frequentava architettura e si manteneva lavorando in Corso Tintori nello studio di Loredano che aveva un cugino, Duccio Trassinelli appunto, professore universitario, nonché brevettologo con la fama di spericolato motociclista. Adesso finalmente se lo trovava davanti: «Era il 1985 -ricorda Demetria detta Mimma- Stava parlando di un viaggio in moto nel Sahara. Sarà stata l'aria da uomo vissuto, la faccia abbronzata, i racconti sul deserto ai suoi colleghi progettisti di industrial design. Chi lo sa? Prestai l'orecchio mostrando indifferenza». Fatica sprecata, Mimma non seppe staccare gli occhi da questo fiorentino un po' Jack Nickolson, un po' Eta Beta. Tornò in Corso Tintori col cuore in gola che è un tassametro e quando scatta non si può fermare: «Ho incontrato un tipo affascinante». «Chi? Duccio?» fu la replica stupita, finto divertita di Loredano che capì il rovello e per la rabbia quella notte si mangiò un cuscino. Due settimane più tardi, Mimma era da Duccio, sempre in San Niccolò. Stavolta non se ne andò e oggi, 20 anni dopo, gli è ancora accanto, a Greve, nella pieve più antica di tutto il Chianti: San Cresci, nono secolo. «L'abbiamo scoperta nel '90. –spiega Duccio, sessant'anni da compiere e un record ritoccato di fresco: Greve-Parigi con la Honda VF3 in 6 ore a 200 di media sotto la pioggia, dice lui- La chiesa era abbandonata, il tetto crollato per un fulmine durante l'alluvione del '66. Non una casa intorno, tutto un ulivo, ettari di vigneti dei Folonari e il borgo medievale di Montefioralle, laggiù in basso. «E' nostra», dicemmo al volo e subito ci informammo sul da farsi per rimetterla in sesto. I beni erano vincolati, si poteva chiedere il contributo allo Stato e alla Diocesi di Fiesole, ci rimboccammo le maniche. L'impiantistica della canonica l'ho ricostruita con le mie mani, così l'impianto elettrico e quello idraulico». La Pieve di San Cresci, tappa obbligata per i pellegrini verso Siena sulla via Francigena per Roma più mille anni fa, cominciò lentamente a tornare alla vita. «Mimma era convinta che da qualche parte dovesse esserci pure un tesoro. Si procurò un metal detector e quando suonava, faceva buttare giù un muro. Dopo sei anni la pieve era restaurata. Il cinquantenne Duccio e la sua giovane sposa si poterono trasferire nel cuore del Chianti per iniziare la seconda vita. Una storia anglosassone alla «Foglie Secche», bestseller anni degli Anni 30 di Aldus Huxley. Solo l'epilogo è originale. Duccio, che insieme a Mimma continuava a progettare e a brevettare oggetti, all'improvviso avvertì che la contemplazione della natura non poteva bastare: «Ci sentivamo isolati, stranieri in casa nostra, non conoscevamo nessuno. Avremmo finito per invecchiare alla Tv. L'esigenza di far rivivere la Pieve era poi troppo forte. Scartammo il solito ristorante, tantomeno l'idea del bed&breakfast. –racconta ancora Duccio- Per caso scoprii che a duecento metri da noi abitava un vecchio amico, Alfredo Futuro, pittore e scultore fiorentino malato di creatività. «Facciamo qualcosa insieme» proposi una sera. Così, in vista del Natale imminente, Futuro allestì un presepe a tempo record utilizzando antichi attrezzi da lavoro della civiltà contadina grevigiana. Un successo. Centinaia di visitatori a San Cresci. Mimma ed io a guardarci increduli. Avevamo appena provato, insieme al Comune, con una mostra di Kunellis: erano venuti in quattro." Siamo al gennaio 2003, Mimma e Duccio decidono che è l'occasione giusta per rompere gli indugi: «Una mattina Duccio si svegliò e proferì la sua parola d'ordine: "Ho avuto un'idea."" Mimma sorrise: "Un'altra?" "Sì. Apriamo le cantine, togliamo gli orci, restauriamo lo strettoio e il frantoio a macina." "Con quali soldi?" "In qualche modo faremo." "Già, ma per fare cosa?" "Un circolo, Mimma. Mostre, concerti, film d'essai, conferenze, presentazioni. Saremo il megafono del Chianti». Detto, fatto: un anno per ripulire, stuccare i muri, costruire il tavolo per il buffet con le assi del vecchio tino e nell'aprile 2004 il primo evento nella cantina restaurata a nuovo: un concerto jazz di Carlo Fagiani, calzolaio panzanese che fa le scarpe su misura. Il primo socio (10 euro all'anno), il sindaco di Greve, Paolo Saturnini; l'unica tessera gratis per Futuro: «Ho scovato un'austriaca di Panzano che vende botti alle aziende vinicole – è Mimma che parla - ed è appassionata di pittura». Le iscrizioni fioccano al ritmo di 20 nuovi soci al mese, 200 in totale. «Concerto afro-folk con un cantante del Burkina Faso, quindi mostra fotografica di un ingegnere tedesco - spiega Duccio tra camere digitali, CD Rom multimediali e internet- Hanno allacciato la linea Adsl: collegamento aperto, 24 ore su 24. Siamo in contatto con alcuni musei d'arte di Parigi e New York…." e lo sguardo vola oltre la collina dove nacque Giovanni da Verrazzano e Amerigo Vespucci sognò di dare il suo nome a un continente. E ci riuscì.

> *Duccio Trassinelli era docente universitario*

> *Con la moglie Mimma si è ritirato in campagna*